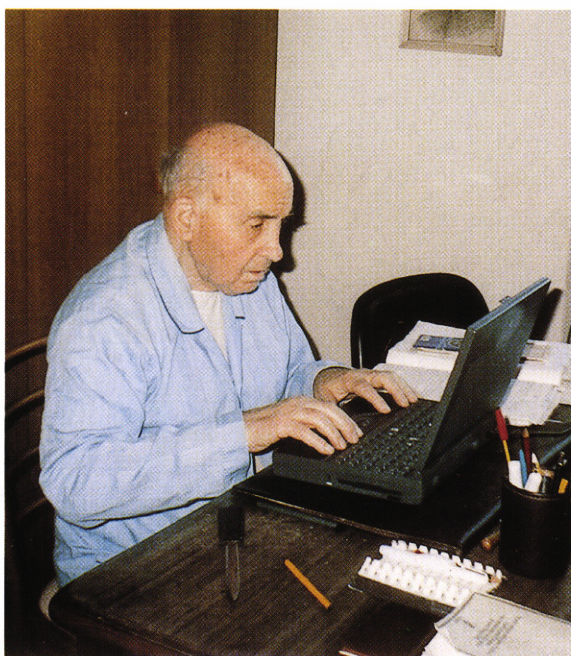


Comunità Salesiana "SACRO CUORE"

Via Marsala, 42
00185 ROMA
Tel. 06.44.63.351
Fax 06.44.54.303

Cari confratelli,

il giorno 2 febbraio 1999,
festa della Presentazione,
è tornato al Signore
il nostro confratello



Sac. GIOVANNI FAGIOLO

di anni 85.

Da molti anni soffriva di ricorrenti disturbi cardiaci, a causa dei quali aveva dovuto subire anche un difficile intervento chirurgico in cui gli furono applicati quattro by-pass.

Questa contrarietà non aveva rallentato la sua attività. Continuò a lavorare, senza preoccuparsene eccessivamente, come se la sua fine fosse assai lontana da venire. Negli ultimi mesi, per l'età avanzata, le sue forze erano andate progressivamente declinando, costringendolo a vari ricoveri in ospedale. Le condizioni fisiche generali non permisero un altro intervento chirurgico.

Ricoverato nell'infermeria della nostra Ispettorìa, venne a mancare dopo pochi giorni.

Consapevole della sua fine prossima, aveva voluto salutare e ringraziare i confratelli e il personale dell'infermeria, stringendo la mano a tutti e raccomandandosi alle preghiere di tutti.

Si spense serenamente, abbandonandosi con fiducia alla misericordia



del Signore.

È stato scritto che una bella morte non si improvvisa. Il nostro don Giovanni l'aveva preparata da sempre, con una vita esemplare di sacerdote e di salesiano.

1. Le radici e la formazione

Era nato a Genzano di Roma il 30 marzo 1913, da padre agricoltore e madre casalinga e con cinque fratelli e una sorella.

Frequentò l'oratorio e il ginnasio dell'Istituto salesiano negli anni venti. La Casa di Genzano, a quell'epoca, ospitava gli aspiranti, i novizi e i chierici del primo biennio.

Era direttore don Eugenio Ceria, biografo di Don Bosco ed esimio letterato, il quale manteneva vivo in quella comunità piuttosto composita, il genuino spirito del nostro santo Fondatore.

Con l'annesso Oratorio quotidiano la Casa era un ambiente autenticamente salesiano: di pietà e di gioia. Risuonava di canti, di suoni, di allegria, di giochi, di recite teatrali, di operette musicali; e canti di chiesa e devote funzioni religiose che tenevano sempre desto l'entusiasmo in quei giovani, aspiranti alla consacrazione religiosa.

In tale atmosfera non fu difficile al nostro Giovanni innamorarsi di don Bosco e della vita salesiana.

Dopo le prime tre classi ginnasiali compiute nell'Istituto di Genzano, per il IV corso andò a Penango e di qui al noviziato a Villa Moglia.

Emise i primi voti il 18 settembre 1931.

Fece la teologia a Torino, nell'Istituto della Crocetta. Qui attese con impegno coscienzioso allo studio delle varie discipline ecclesiastiche, per prepararsi seriamente ad affrontare i futuri impegni apostolici; contento di trovarsi presso i luoghi sacri alla memoria di Don Bosco, vicino ai Superiori maggiori, a contatto con i primi salesiani che avevano vissuto i tempi eroici della Congregazione e avevano goduto della presenza e della formazione spirituale di Don Bosco.

Ricordava con stima e venerazione tutti i suoi insegnanti di quel tempo. Conservava un particolare affetto verso il beato Filippo Rinaldi che era allora Rettor Maggiore e si recava spesso alla Crocetta a far visita ai teologi. Lo aveva incontrato più volte durante il suo corso di studi

teologici; e ne era diventato amico, perchè un giorno, rispondendo ad una domanda del Beato, gli aveva spiegato che cosa era “l’Infiolata” che si prepara ogni anno a Genzano in occasione della festa del Corpus Domini; e gliene aveva dato una dimostrazione pratica.

Ne mantenne sempre devotissimo ricordo e conservava come una reliquia una immaginetta ricevuta da lui, con una scritta e la firma autografa. A lui affidò in seguito gli alti e bassi della sua malattia e a lui attribuì la grazia della guarigione dopo un difficile intervento al cuore.

A chi lo consigliava, ormai avanti nell’età e afflitto dalla malattia, di risparmiarsi un poco nel suo lavoro, rispondeva sorridendo: “Non ho paura; ho con me Don Rinaldi”.

2. Un uomo ricco di zelo.

Nella sua vita salesiana fu insegnante, economo, parroco, direttore e vicario.

ECONOMO. Si mostrò sempre preoccupato del benessere e della soddisfazione dei confratelli, amministrando con oculatezza e previdente risparmio, nello spirito di una vera povertà.

INSEGNANTE. Un campo preminente della sua attività fu quello della scuola. Presso l’Università statale si era laureato in lettere e filosofia e presso l’Università Gregoriana aveva conseguito la Licenza in Teologia dogmatica. Ma non si sedette sugli allori. Si teneva continuamente aggiornato, non solo nelle sue materie, ma anche su tutte le questioni di cultura generale.

Nell’insegnamento seguì il sistema preventivo di Don Bosco, nell’intento di preservare i giovani dal male, additando loro mete sempre più alte e precisando gli ideali cui aspirare.

Profuse ivi i tesori di una coscienziosa preparazione. Il suo insegnamento fu in particolare dedicato alla filosofia. Fu più volte commissario agli esami per la maturità classica e scientifica.

Nel 1998 i suoi meriti nel campo della scuola furono ufficialmente riconosciuti con l’assegnazione della medaglia d’oro da parte della FIDAE.

VITA RELIGIOSA. Spiccava in lui in modo particolare la dote della diligenza premurosa nelle pratiche di pietà, soprattutto a livello comunitario.

Osservante scrupoloso delle rubriche, faceva notare prontamente le eventuali trasgressioni e l'inopportunità di certe licenze un pò troppo disinvolute in fatto di liturgia.

L'assenteismo e la mancanza della puntualità nelle pratiche di pietà in comune costituivano per il suo animo un vero cruccio. Amaramente ripeteva che gli pareva decisamente perduta la spiritualità e la buona tradizione di pietà salesiana, che egli aveva ammirato e imparato a imitare dai suoi antichi superiori. E portava come esempio la vita e gli insegnamenti del beato Filippo Rinaldi.

Da parte sua era puntualissimo e immancabile; di esempio a tutti. Si compiaceva di guidare la recita delle Lodi e dei Vespri, variandone con gusto e devozione le modalità.

Negli ultimi tempi si alzava prestissimo e, non potendo scendere nella basilica per le confessioni, si tratteneva nella cappella della comunità, trascorrendo le prime ore della giornata a pregare e meditare nel silenzio.

VITA COMUNITARIA. Era fermamente convinto che per formare la comunità fosse necessaria l'unione degli spiriti. Nemico dell'individualismo e desideroso di continuare a creare nella comunità una vera comunione di cuori, si studiava di avvicinare ogni confratello per scambiare una parola amichevole; a questo scopo passava a conversare da un tavolo all'altro, specialmente durante i pasti, quando la comunità è al completo.

Amava celebrare tutti gli anniversari più significativi della sua vita: noviziato, professione, ordinazione sacerdotale, onomastico, compleanno e persino quello dell'operazione al cuore, felicemente riuscita. Per l'occasione portava a tavola alcune bottiglie del buon vino dei Castelli romani, di produzione familiare: soddisfatto che tutti si unissero a lui nella gioia e nel ringraziamento al Signore.

Nelle conversazioni rifuggiva da argomenti futili o leggeri, preferendo quelli che interessavano l'esercizio dell'apostolato, la formazione spirituale, la cultura, la politica, i problemi sociali, le cose salesiane.

CONFESSORE E PADRE SPIRITUALE. Alla scuola di S. Francesco di Sales aveva imparato l'arte delle arti, l'arte più difficile, quella di saper guidare le anime sulle vie della virtù nella vita spirituale. Era assiduo al suo confessionale, dove indossava sempre veste talare e stola, ma anche disponibile per ogni chiamata, a qualsiasi ora. Interrompeva allora il suo lavoro e scendeva a colloquio calmo, sorridente, paterno.

Seguiva i suoi penitenti con una dedizione senza limiti; anche nelle

loro vicende concrete, mettendosi a disposizione per aiutare e consigliare; interveniva personalmente per risolvere situazioni critiche, impegnandosi anche presso gli uffici e le autorità.

Profuse in questo campo i tesori della sua mente e del suo cuore. Era uomo di preghiera e formava le anime alla preghiera. Pertanto veniva ricercato e seguito dalla gente che lo apprezzava e lo ricambiava con la stima, la gratitudine e l'affetto.

PARROCO a Latina. Si dimostrò attivo, zelante, premuroso del bene delle anime, infaticabile nel servizio pastorale, organizzatore geniale dei programmi apostolici, padre e pastore, docile alle direttive dei superiori ecclesiastici. Coerente con il suo carattere schietto e deciso, fu tutore della verità, e della giustizia a vantaggio dei suoi parrocchiani e della Chiesa.

A proposito della schiettezza del carattere, ecco una testimonianza di un confratello: "Con don Fagiolo Giovanni sono stato insieme per circa un decennio: la nostra non fu solo una convivenza in varie case dell'ispettoria, ma fu una vera amicizia. Lo ammirai per la sua naturale schiettezza e per la sua spiccata diligenza nelle pratiche di pietà".

Come pastore la sua pietà, divenuta in lui natura, lo portava ad avere l'occhio a tutto: liturgia, funzioni decorose e splendide, confessioni e predicazioni, edificazione della comunità, gruppi di preghiera e associazioni, assistenza dei poveri e cura degli ammalati.

La sua Messa, anche quando non ebbe più l'ufficio di parroco, non mancava mai dell'omelia, sia pur breve. Aveva un grande rispetto per la Parola di Dio e anche per gli uditori; al punto che mostrava difficoltà ad accettare inviti per la celebrazione, quando non aveva avuto la possibilità di preparare convenientemente le "due parole" da dire.

3. Luci al tramonto.

Abbandonata la scuola per limiti d'età, si dedicò tutto all'apostolato della parola: parlata e scritta.

Avido di sapere e di rendersi utile col sapere, incoraggiato anche dal Rettor Maggiore, il compianto don Egidio Viganò, si era impegnato a scrivere su argomenti che riguardavano la politica, la scuola, i problemi sociali.

Compose e pubblicò un commento critico-storico sulla "Costituzione della Repubblica italiana", in tre grossi volumi; lavoro rigorosamente



documentato, assai apprezzato da onorevoli parlamentari e acquistato da varie biblioteche come preziosa fonte di informazione.

Oltre a frequenti articoli, con i quali interveniva sui giornali per argomenti vari, pubblicò il libretto "Un comunistello di sacristia", biografia del deputato e sindaco di Firenze Giorgio La Pira, morto in concetto di santità.

Sino all'ultimo rimase al suo posto di lavoro e di fatica; si può dire che la morte lo colse sulla breccia.

Ormai aveva portato a termine l'ultimo suo lavoro, uno studio accurato sul "Pensiero sociale dei Papi", a partire dalla "Rerum Novarum" di Leone XIII, presentato come anticipatore di idee e di novità nel campo socio-politico.

Quasi alla vigilia della sua scomparsa aveva avuto la consolazione di consegnarlo personalmente in tipografia per la stampa.

Amò la Congregazione; scrisse su don Bosco, imitandolo nell'osservanza religiosa e onorandone la figura nel suo attaccamento al Papa e nella sua fedeltà alla Chiesa.

Nella vita cercò di guadagnare anime a Dio, nella morte desiderò incontrarlo.

Carissimi Confratelli, nutriamo la certezza che il Signore avrà già premiato questo suo servo buono e fedele. Lo raccomandiamo tuttavia alla generosità dei vostri fraterni suffragi.

Roma, 2/XI/1999

*Il Direttore e La Comunità dei Salesiani
del "Sacro Cuore di Gesù" in Roma*

DATI PER IL NECROLOGIO:

Sac. Giovanni Fagiolo

Nato a Genzano di Roma il 13 marzo 1913

Morto a Roma il 2 febbraio 1999

58 di sacerdozio e 68 di professione.